



Amsterdam. La strada dei piaceri.

UN popolo che vive costruisce il suo avvenire, così si legge ai piedi del monumento costruito sulla Grande Diga, nel punto in cui il 28 maggio 1932 fu vinto e sbarato lo Zuidersce. Questa frase, nata dalla coscienza di un popolo che ignora la pigrizia, scrive egregiamente ad es. emere, e giungono che si può dare all'Olanda dopo aver visto alcune delle sue principali realizzazioni urbanistiche: un paese che, grazie a un prodigioso impegno sociale e a una pianificazione coordinata a tutti i livelli, ha saputo superare ostacoli colossali e creare le condizioni migliori per la vita di tutti i suoi abitanti, con ordine e fantasia insieme. E' la solita lezione, per l'italiano reduce da un viaggio nei paesi moderni, dall'Olanda come dalla Svezia, dall'Inghilterra come dalla Danimarca: nelle sue strutture politico-sociali l'Italia ci appare arretrata di almeno cent'anni sullo sviluppo della civiltà moderna, secoli sotto l'aspetto del costume e della coscienza civica; ma l'impressione in Olanda è ancora maggiore per l'estensione dei fenomeni, la concentrazione delle opere in un piccolo spazio e la difficoltà proibitiva del punto di partenza.

Le immagini più impressionanti che abbiamo riportato sono innanzitutto quelle che ritraggono il paesaggio rurale delle nuove terre ricavate per decine di migliaia di ettari dal prosciugamento del mare; i paesaggi periferici degli enormi quartieri di espansione delle città maggiori e minori; l'affollatissimo paesaggio naturale del Bosco di Amsterdam, il più straordinario parco pubblico d'Europa creato negli ultimi trent'anni; il respiro, la mobilità del paesaggio urbano del centro di Rotterdam, ricostruito da zero dopo la distruzione dell'ultima guerra. Sono immagini vivive e plastiche dei diversi tipi di ambiente creato da una società democratica per il benessere di tutta la collettività, secondo le nuove dimensioni della vita moderna, nei settori che meglio illustrano l'attività urbanistica olandese (colonizzazione agricola e lotta contro il mare, edilizia popolare, ricreazione pubblica, ricostruzione post-bellica): e in più, immagini di cose tutte fatte dal niente. Dalle ceneri della guerra è sorto il centro di Rotterdam, dal mare le sterminate campagne del nord, dalle paludi e dalla sabbia gli ammiratissimi quartieri di espansione delle città e la fantastica architettura vegetale del Bosco di Amsterdam. In questo piccolo paese destinato a cose grandi, quasi tutto, compresa la natura e il paesaggio naturale, è creazione artificiale, frutto di invenzione totale, della volontà operatrice dell'uomo. E' allo stato puro, la definizione, l'essenza stessa dell'urbanistica moderna: creazione di realtà sempre nuove per il progresso di tutti

## URBANISTICA IN EUROPA

# LA LEZIONE OLANDESE

### DI ANTONIO CEDERNA

La difficoltà di risolvere unitariamente le esigenze contrastanti della produzione agricola, dell'industrializzazione e dell'espansione delle città, data la drammatica scarsità di suolo; l'estrema urgenza di acquisire all'agricoltura nuove terre per compensare quelle sottratte dalla fabbricazione e quindi di proseguire il prosciugamento dell'ex-Zuidersce (che ha già dato 120.000 ettari di terra e altri 100.000 ne potrà dare in futuro, tuttavia insufficienti a colmare un fabbisogno calcolato in più di 500.000 ettari); la necessità di favorire il decentramento industriale e di creare nuovi centri di sviluppo regionale, per meglio distribuire la ricchezza nazionale e impedire l'ulteriore addensamento demografico nella zona nord-occidentale (dove, su poco più di un quinto della superficie totale del paese, si concentra quasi la metà della popolazione) gli interventi che si impongono per evitare il saldamento in un'unica gigantesca agglomerazione delle maggiori città che in quella zona si dispongono ad anello, e per salvaguardare al massimo le zone verdi di separazione e creazione di nuovi: i grandi lavori per perfezionare un sistema idrografico già unito al mondo e impedire l'inquinamento salino delle acque, per la fertillizzazione del suolo o il suo consolidamento a scopi edilizi, per le nuove comunicazioni stradali e il potenziamento dei porti, e via dicendo: questi alcuni dei problemi che l'Olanda si trova ad affrontare e nei quali è impegnata tutta la sua economia nazionale.

Nel modo in cui l'Olanda li ha saputo risolvere, dominando una situazione in continuo movimento, sta il suo genio per la pianificazione. E' un'opera che si fonda su un'illuminata capacità di previsione, di vedere in grande e a lunga scadenza, e quindi di stabilire le priorità, le fasi e i tempi dell'azione sul rigoroso accostamento delle attività e dei programmi, nella loro scala diversa (comunale, provinciale, nazionale), e sulla coscienza che quanto più complessi

sono i problemi della vita moderna, tanto più compatta deve essere la mobilitazione delle forze della tecnica e della cultura, tanto più decisivo l'impegno di volgere al progresso forze di per sé ostili, nel rispetto dell'uomo e dei suoi bisogni. Il contrario che da noi, dove una classe politica retrograda, ignora delle grandi trasformazioni in corso, è ancora torpida e attaccata a un liberismo preistorico, incline a riconoscere i diritti della "spontaneità" cioè dell'anarchia privatistica, a considerare realtà, non già la volontà di superare le difficoltà per il bene di tutti, ma i desideri dei padroni del vapore: disposta sempre a sperperare le risorse nazionali in opere inutili e di pura facciata, a rovinare miliardi in interventi di settore invece che nella pianificazione coordinata, capace di elaborare piani regolatori che sottano la sanzione di fatti compiuti, del caos e dell'arbitrio, anziché creazione di realtà nuove e positive per l'avvenire.

Un solo fatto potrà bastare, per ora, a illustrare la civiltà urbanistica olandese, ed è la cosa che più colpisce chi viene dal paese che una volta era chiamato il "giardino d'Europa": l'immensa cura posta in quella che nei piani regolatori viene chiamata "Ricreazione", cioè gli spazi verdi, naturali o attrezzati, per il riposo, lo svago, il gioco, il rilassamento, lo sport, la vita all'aria aperta, per tutte le età e le attitudini possibili.

Si tratta, di un'acquisizione fondamentale dell'urbanistica moderna: l'espressione di quel fenomeno che è il cambiamento intervenuto, in seguito alla rivoluzione industriale, nel rapporto tra città e campagna e sul piano sociologico, la necessità di soddisfare sempre meglio i bisogni della nuova civiltà di massa, posti dal lavoro e dall'utilizzazione del tempo libero. L'Olanda è veramente un paese fatto per i giovani. Nei nuovi quartieri delle città, ad Amsterdam come nell'ultima cittadina di provincia, il concetto di periferia consueto da noi, come luogo di umiliazione, segregazione e vita architettonica, è semplicemente rovesciato: si resta sbalorditi dalla festosità, dalla disponibilità inimmaginabile di aree libere e verdi. I giardini privati delle case unifamiliari a schiera, i grandi prati comuni con alberi e stepi di rose che separano gli edifici, a più piani, gli spiazzi attrezzati per ogni genere di giochi di bam-

chini e ragazzi, distribuiti capillarmente nelle maglie della fabbricazione e rigorosamente separati dal traffico, sono elementi integranti della progettazione, un servizio pubblico essenziale al pari delle strade e degli impianti igienici. E' norma generale che in ogni nuovo quartiere, senza contare il verde privato e quello decorativo, ci siano, per abitante, metri quadrati 4 di spazi per il gioco dei bambini, mq. 1 di campi sportivi e mq. 1 di giardini sperimentali per le scuole, mq. 3,5 di parchi e che, al di fuori del quartiere, la città sia dotata di mq. 8 di grandi parchi, mq. 6,5 di campi sportivi, mq. 3,7 di giardini popolari (per l'esercizio del giardinaggio e dell'orticoltura), fino a raggiungere una media complessiva di 30 metri quadrati di verde pubblico per abitante. Cose da fantascienza per chi viene dall'Italia, dove abbiamo le città più povere di verde del mondo (2 metri quadrati a Roma, uno a Milano, due a Torino, eccetera, contro i 25-30 di Amsterdam, 50 dell'Aja, gli 11-12 di Rotterdam), dove distruggiamo bestialmente i pochi parchi superstiti, dove i bambini giocano in mezzo alle strade, nella polvere, nelle immondizie, tra le ruote delle automobili dove leggi e regolamenti semplicemente ignorano il problema, dove si calcolano verde pubblico e aiale spartitraffico, dove solo i miliardari si possono permettere i giardini di cui in Olanda dispongono le case popolari, dove gli sprovvoluti o gli interessati che sono preposti all'urbanistica nazionale e comunale accennano si premurano di informarsi su quello che può essere la vita quotidiana in un paese civile.

Se usciamo dalla città lo spettacolo è ancora più grande. Se da noi un'escursione in campagna diventa sempre più difficile o è riservata a una minoranza di privilegiati, e ti obbliga per lo più a sederti tra un fosso e il ciglio della strada o, nel migliore dei casi, a scavalcare fili spinati per poi trovarti in una sterpaglia o in un campo coltivato, qui per un raggio di parecchi chilometri tutti hanno la possibilità di godere la più completa e perfetta alternativa alla vita di città. Vaste praterie, vecchie dighe trasformate in passeggiate verdi e panoramiche, sponde di canali, campi sportivi di ogni qualità e grandezza, laghi artificiali, eccetera, a perdita d'occhio la cam-

pagna riproduce un'immagine di vita da noi inesistente, quella di una massa interamente recuperata alla distensione dello spirito e del corpo, che afferma con piena naturalezza un proprio diritto elementare e, prendendo possesso di un patrimonio comune, stabilisce nella libertà e nel rispetto reciproco un nuovo rapporto umano e sociale.

La diffusione della qualità nella quantità, la volontà di garantire a tutti senza distinzioni di sorta le condizioni essenziali per il progresso materiale e spirituale, e quindi l'impegno di creare per tutti un livello medio elevatissimo ambientale e di vita, questo lo scopo primo di ogni società moderna e democratica; e la lezione di un paese come l'Olanda.

Il risultato è felice, perché ogni opera qui è opera collettiva. Guardiamo una scuola di una qualunque cittadina in espansione. Il suo contatto vivo con la campagna, il suo rapporto con gli spazi destinati al gioco e alla ricreazione, il suo appartarsi dal traffico, la distanza pedonale delle abitazioni, le sue dimensioni rispetto al quartiere, il suo vario articolarsi con le altre funzioni, residenziali o commerciali, il suo costituirsi come vero centro di vita, ci mostrano che essa non è stata concepita come semplice edificio, ma come organismo complesso, a sua volta inserito nell'organismo maggiore del nuovo quartiere e di tutta la città. Dallo studio di psicologia infantile all'architetto paesaggista che ha disegnato il giardino e scelto le essenze, dall'ingegnere al sociologo, dall'urbanista che ha deciso l'ubicazione nel piano regolatore all'architetto che ha costruito, dal designer al pittore astratto che ha dipinto un motivo aereo su una parete, via via fino all'economista, all'esperto di problemi demografici, eccetera, ogni apporto particolare si fonde nell'opera comune, nata dalla collaborazione strettissima di un'équipe di specialisti. Come avviene in ogni società matura, l'architetto prima che artista è un tecnico specializzato che si impegna in un progresso di pianificazione generale, un membro di una comunità, e suo compito essenziale è di concretare a produrre opere socialmente utili e perfettamente funzionali, di uno standard di qualità eccezionale per i bisogni della collettività: cioè per il vero committente, oggi, di ogni opera che conti.

Scopriamo così che i vecchi strumenti della critica estetica che imparammo a scuola non servono più quasi a niente, quando osserviamo (o, meglio, sperimentiamo) le realizzazioni veramente grandi dell'architettura moderna, una "new town" inglese o svedese, un quartiere periferico di città danese o olandese (il Bosco di Amsterdam o il nuovo centro commerciale di Rotterdam), i "capolavori" isolati, i pezzi unici fatti solo per essere guardati, i colossi di Pierluigi Nervi o i grattacieli di Gio Ponti, possiamo tenerci noi che ancora coltiviamo l'Idolo romantico e reazionario della "personalità" dell'architetto: tenerci e vergognarcene, ficcati come sono nel tessuto marcio e inumano delle nostre città, ostentazioni incolte di fasto e di libidine pubblicitaria.

L'esperienza dei paesi civili condanna pienamente, dunque, quanto anche da noi è da tempo sostenuto dai migliori, che cioè è la nozione stessa di architettura che ormai è mutata. Quanto più l'architetto si tecnicizza e integra la sua attività con quella dell'urbanista, quanto più partecipa a un'opera collettiva, tanto più il suo apporto si perfeziona e si amplia: così che l'"architettura" oggi finisce con l'abbracciare tutta la scala degli interventi che mirano a trasformare l'ambiente degli uomini. In questo senso trova tutto il suo significato il celebre detto secondo il quale, se Dio ha creato il mondo, gli olandesi hanno creato l'Olanda. Una presentazione antologica di singole opere sarebbe affatto incongrua e traditrice, qui dove, dal dettaglio costruttivo al piano regolatore, si tende sempre e sopra tutto all'insieme, all'organismo, al complesso unitario e dove, come in nessun altro paese, fuomo appare il padrone assoluto del territorio, e ne dispone a piacimento, modellandolo, ricreandolo, inventandolo. Pianificazione è libertà: nel tracciare una rete stradale, nel trasformare il mare in fertili campagne, nel decidere l'urbanizzazione di una zona agricola o nel preservare una foresta, gli olandesi hanno saputo conquistarsi piena libertà di scelta e di alternativa, condizionati solo dalla tecnica, dalla cultura, dall'interesse pubblico. Gli errori, quando ci sono, sono errori puliti, propri di ogni ricerca che continuamente si supera: abbiamo provato una quasi inormante difficoltà a fargli capire, tanto per dare un esempio della nostra situazione, la vicenda del piano regolatore di Roma, sconciamente sacrificata all'intrigo politico o al ricatto dei padroni della città.

Così si spiega anche quel certo che di tranquillità e confortevole che comunica un viaggio in Olanda: e che non deriva già dai segni più evidenti di un benessere diffuso, quanto dalla consapevolezza che nulla di quanto si vede è pre-

